

**L'anniversario** Oggi il trentennale del disastro. Il sottosegretario Giovanardi aveva sostenuto che fu una bomba ad abbattere l'aereo

# «Su Ustica i processi non hanno fatto luce»

*Il messaggio di Napolitano ai parenti delle vittime: sulla strage rimangono ombre*

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Il silenzio dei colpevoli. Le grida di chi ha perso un caro. Segreti e trame di Stato inconfessabili. Polemiche e polveroni. Oggi, 30 anni dopo, la strage di Ustica si perpetua. Strage di verità. Pozzo nero. Fa impressione sentire un capo di Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ammettere pubblicamente, anzi, «constatare amaramente» che «le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili». Proprio così è scritto nel messaggio inviato ieri dall'inquilino del Colle a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione che riunisce i parenti delle vittime. La quale ringrazia («Spero che queste parole abbiano l'effetto di smuovere la politica») e riparte più forte di prima «per arrivare a una verità che era nota nell'immediatezza della strage, ma che poi è stata allontanata».

Eufemismo che sta per deviatà, oscurata. Non a caso, nel

suo messaggio, il presidente Napolitano, che nel maggio scorso aveva parlato di «intrighi internazionali e opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato», torna a chiedere una cosa che purtroppo non è affatto scontata nella palude di Ustica: «Occorre — scrive — il contributo di tutte le Istituzioni a un ulteriore sforzo per pervenire a una ricostruzione esauriente e veritiera, che rimuova

le ambiguità e dipani le ombre accumulate in questi anni».

Morirono 81 persone (77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio) nel Dc9 dell'Itavia partito da Bologna e precipitato alle 20,59 del 27 giugno 1980 nello spicchio di cielo tra le isole di Ponza e Ustica. Bomba? Missile? Ancor oggi, 30 anni dopo, le due ipotesi si accavallano. La pista di un ordigno nella toilet-

te dell'aereo è stata rispolverata l'altro giorno dal sottosegretario Carlo Giovanardi, che ha liquidato come «inutili» gli appelli a Francia e Stati Uniti: «Ci hanno già detto che quella sera non avevano in zona aerei né navi». Una ricostruzione alla quale la Bonfietti e i parenti delle vittime si ribellano («Giovanardi dice cose mendaci e fa controinformazione»), assolutamente convinti che all'origi-

ne del disastro ci sia invece un missile lanciato da caccia francesi contro due Mig libici che, per rendersi invisibili ai radar, avevano cercato la copertura del Dc9, poi colpito per errore.

Una tragedia avvenuta in «uno scenario di guerra», come scrive il giudice Rosario Priore nel libro *Intrigo internazionale* e come, due anni fa, ha confermato Francesco Cossiga, rivelando indiscrezioni ap-

prese quando era presidente del Consiglio. A sostegno di quest'ipotesi c'è anche una sentenza depositata il 14 giugno scorso a Palermo nella quale, come affermano i legali Vanessa Fallica e Daniele Osna-to, «si esclude, dopo aver vagliato tutte le perizie del dibattimento, che una bomba potesse lasciare quei segni ritrovati sul relitto e si accerta senza ombra di dubbio che l'aereo è stato abbattuto da un missile». In questo solco si sono mossi i pm di Roma, che hanno inviato rogatorie a Francia, Stati Uniti e Nato. «Ora si tratta — ha scritto la Bonfietti sul *Corriere di Bologna* — di dare una nazionalità a quegli aerei, leggere la targa...».

Oggi a palazzo d'Accursio l'incontro dei parenti dei morti con le autorità. Non ci saranno esponenti di governo. Da Roma, il ministro Maroni tiene a far sapere: «Sono d'accordo con il presidente Napolitano, per quanto mi attiene ho fatto ogni sforzo per scoprire la verità».

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

